

# Cosa ne facciamo degli embrioni?

*Servono regole precise sull'utilizzo dei moltissimi embrioni in circolazione nel nostro paese*

ROMANO FORLEO\*

**F**rancamente non credo interessino molto le problematiche morali di un vecchio «guaritore», in pensione come vescovo, che ha cercato di creare un po' di rumore sul suo nome o, forse, una compagna per riscaldare la sua terza età. Non sono questi i problemi che possono e debbono preoccupare società civile ed ecclesiale.

Così non mi sembra giusto inseguire l'artificioso contrasto fra manipolatori di cellule staminali e rigorosi conservatori dei processi naturali deputati alla riproduzione umana. Questi avvenimenti spesso sono scatenati e resi accesi da preconcetti ideologici, che frenano una seria riflessione da parte di tutti.

Il problema di oggi, che bolle cioè nelle nostre pentole, e sul quale ben presto le autorità politiche dovranno decidere, è questo: «Che cosa ne facciamo degli embrioni che sono andati accumulandosi nei numerosi ambulatori e centri italiani di fecondazione assistita?».

Non si tratta di una disputa sul «sesso degli angeli». Gli embrioni umani sono lì a migliaia, in attesa di continuare la strada verso la nascita, oppure di essere smembrate nelle loro poche cellule (staminali, cioè totipotenti, capaci ciascuna anche di dar vita ad un neonato) e poi poste in particolari ambienti biologici per divenire specifici tessuti (sangue, pelle, fegato ecc.). Tutto ciò sembra molto vicino a poter essere concretamente realizzato, poiché c'è un fervore di ricerche sulle cellule staminali (che si possono ottenere oltre che dagli embrioni, dai feti o loro annessi quale il cordone ombelicale, e dagli adulti), che ci fanno sperare risultati terapeutici eclatanti.

Il problema che qui vogliamo porci non è tanto quello delle problematiche tecniche legate alla «produzione di tessuti» in vitro, in modo da poter rimpiazzare quelli invecchiati o malati, prolungando attraverso pezzi di ricambio la nostra esistenza, quanto quello di cosa fare degli embrioni che già esistono «criocongelati» nei centri privati di fecondazione assistita (in quelli pubblici la crioconservazione di gameti ed embrioni è proibita da una circolare dell'allora Ministro Degan, che ha così tagliato fuori università e istituti scientifici dal settore, gettando la cura della fertilità di coppia nelle mani del mercato). Tutto non può essere risolto con la machiavellica sentenza «il fine giustifica i mezzi», con la versione aggiornata recentemente e definita etica della «responsabilità» da Armando Massarenti («L'etica che ci rende capaci di tenere conto che il raggiungimento dei fini buoni è accompagnato dal più delle volte dall'uso di mezzi sospetti...» e per uscire da questo dilemma bisogna saper fare dei buoni compromessi, badando alla bontà o meno delle conseguenze delle nostre azioni». Il Sole 24 Ore 11/8/2001).

Restando nella morale «laica», aliena cioè da quella che viene definita «etica delle convinzioni», la discussione sul rispetto alla vita umana deve sempre tener conto del contrasto fra due o più «beni». Ad esempio chi afferma la liceità di interrompere la vita intrauterina, antepone il valore della autodeterminazione della gestante, rispetto a quello della esistenza fetale; chi sostiene la liceità della pena di morte, o la uccisione del tiranno, o la violenza rivoluzionaria, o la guerra «santa» ecc., considera giusto uccidere persone al fine di un bene comune. Il principio Kantiano però «non è lecito utilizzare l'altro come mezzo», non può essere messo da parte. Una visione neoutilitarista o relativista, che nega del tutto un riferimento a principi e valori etici universali, non mi sembra accettabile.

La domanda su cosa fare degli embrioni prodotti in vitro, abbandonati dai genitori (spesso inconsapevoli della loro esistenza per mancanza di una legge che obblighi il loro riconoscimento, o di un regolamento che stabilisca la loro rubricazione), oppure «invecchiati» per una prolungata

crioconservazione e prudentemente esclusi dal loro posizionamento nell'utero, per salvare altre vite, non ha una definitiva e definitoria risposta nella loro utilizzazione per salvare altre vite, piuttosto che perire inutilmente. È in campo infatti la manipolazione della vita umana alle sue origini. E non ha grande importanza se l'embrione venga o no definito persona. Ridicolo appare, infatti, oggi il pensiero Aristotelico che ha dominato per migliaia di anni, secondo il quale «l'anima arrivava all'embrione dopo 40 giorni (...60 per le donne)», o quello di Dante che riteneva che l'anima penetrasse «si tosto come al feto/articolare del cervello è perfetto» (Canto XXV, Divina Commedia). Non è infatti la formazione del cervello che ci fa esseri umani.

**O**ccorre cercare altre modalità di ragionamento. L'embrione (di due, quattro, otto, cellule) prodotto dai tecnici della fecondazione in vitro al di fuori del corpo della donna, se non viene posto in particolari liquidi di cultura e poi inserito nell'utero, non diviene feto e

successivamente neonato. Evito volutamente il termine di «persona» per non portare la discussione su temi semantici. È infatti noto che una cellula uovo fecondata (zigote), oppure il protoplasma di un ovocita cui è stato inserito un nucleo di cellula tissutale (pelle, sangue ecc.), non possono dar luogo ad un individuo se non si sottopongono ad una serie di procedimenti finalizzati a questo obiettivo. La stessa cellula, o quelle formatesi dalla sua suddivisione (staminali), poste in altri ambienti biologici possono infatti dar luogo a tessuti e non più ad embrioni. Inoltre separando le cellule che compongono i primi stadi di sviluppo embrionale

si possono ottenere, sempre attraverso specifici trattamenti, tanti individui, tutti identici in un numero praticamente infinito. In questo modo un sultano potrebbe, attraverso la clonazione, dar vita a persone identiche a lui, anche di varie età. In altre parole è il modo con cui si tratta l'embrione che può fare considerare questo primitivo essere, come destinato a nascere oppure a dar vita a tessuti umani, o a materiale biologico per studi e ricerche scientifiche. Poiché, seppure ancora teoriche e con alti rischi di produrre alterazioni nel patrimonio genetico, ci sono possibilità concrete che la manipolazione di queste strutture biologiche aprano orizzonti

terapeutici, sono molti a ritenere che gli esseri umani in embrione destinati alla eliminazione debbano essere utilizzati a questo fine.

**A** questa prospettiva si oppone un'altra corrente di pensiero che accentua la sacralità della vita umana fino al suo iniziale cammino che condurrà alla nascita, e ritiene che non possa essere manipolato se non per il suo bene. Si possono cioè ricavare cellule, tessuti ed organi da un embrione, feto o adulto, per ricavarne vantaggi per gli altri, solo dopo la «morte».

Togliendo ad un feto sangue placentare, o ad un embrione le cellule, una volta che è stato tenuto decongelato per un certo periodo di tempo, dopo cioè la loro morte naturale, queste possono essere utilizzate per la ricerca.

Bush che si è trovato nella situazione di dover decidere, ha in questo settore proposto ciò che molti membri della Commissione Dulbecco (voluta da Veronesi) affermano: non debbono prodursi embrioni appositamente per fare ricerca, ma

si possono utilizzare quelli destinati alla eliminazione. Il problema è però drammatico in Italia ove non esiste alcuna regola o controllo sia sulla qualificazione scientifica di chi opera nel settore, sia sulle attrezzature e metodi impiegati, sia su cartelle cliniche, modulo di consenso informato ecc... Se il ministro non fa subito dei regolamenti e non opera rigorosi controlli, chi potrà impedire che si producano embrioni umani appositamente per fare esperimenti, per poi magari inserire i risultati sul mercato farmaceutico?

Gli interrogativi etici, come ho cercato di evidenziare, sono molti. Le tecniche oggi impiegate da chi alla portata di tutti, fama e guadagni di chi sfonda nel settore sono enormi in tutto il mondo. Leggi e regolamenti sono assenti. Non si ritiene che tutto ciò debba preoccupare tutti? Confrontiamo quindi tesi etiche basate su principi anche opposti, sicuri che più teste possano insieme contribuire ad un aumento di «sapienza» nella comunità umana.

\*membro del Comitato Nazionale di Bioetica



## Calabria, governo del Polo allo sbando

NUCCIO IOVENE\*

**I**l centrodestra alla regione Calabria, nonostante l'ampia maggioranza garantitagli dal meccanismo elettorale, è politicamente allo sbando.

Il presidente Chiaravallotti, dopo appena un anno, ha mandato a casa la sua giunta, riconoscendo così di fatto il fallimento del suo primo anno di governo. Non c'è, un solo atto significativo della giunta regionale che meriti di essere ricordato, mentre sono numerosi gli errori, i ritardi e le omissioni con cui essa si è contraddistinta. A partire dal colpevole ritardo nell'utilizzo dei fondi di agenda 2000 messi a disposizione, probabilmente per l'ultima volta dall'Unione Europea con il rischio concreto di farne saltare definitivamente la prima annualità.

Nel frattempo la giunta ha proceduto a svuotare quel lavoro di programmazione dal basso che era stato impostato dal centrosinistra, rendendo protagonisti enti locali, province e soggetti sociali, con l'obiettivo di far ritornare in campo

i vecchi soggetti dell'intervento straordinario, quei soggetti che nel passato hanno mirato a fare le proprie fortune piuttosto che quelle della Calabria.

Il turismo, autentica risorsa della regione, è stato mortificato da una giunta che invece di premiare i punti di qualità ed eccellenza, facendoli divenire volano di uno sviluppo più generale, ha teso ad incentivare le aree turistiche. Da quando la nuova legge quadro sui servizi sociali ha passato le competenze e le relative risorse alle regioni, circa dieci mesi fa, migliaia di cittadini bisognosi, pur avendone diritto, non vedono riconosciute le loro pensioni ed indennità perché la giunta regionale non è stata in grado di smaltire le pratiche provenienti dalle prefetture. La sanità è stata ridotta a mera occupazione delle ASL, mentre il famoso protocollo di intesa tra Calabria e Lombardia, fotocopia di un analogo protocollo siglato cinque anni prima dalla precedente giunta di centrodestra,

non ha prodotto un solo posto di lavoro o una sola iniziativa industriale.

Mentre la mafia rialza pericolosamente la testa, come ha fatto con la grave intimidazione di qualche giorno fa nei confronti del Sindaco di Rosarno, Lavorato, ed altri episodi analoghi registratisi negli ultimi mesi nei confronti di amministratori ed imprenditori onesti, il Presidente Chiaravallotti fa finta di nulla, scegliendo il silenzio. Anzi la sua giunta scioglie, di fatto, l'osservatorio regionale antimafia messo al lavoro, nella sua breve esperienza di governo, dal centrosinistra.

L'elenco potrebbe continuare a lungo ed il primo ad esserne consapevole deve esserne proprio Chiaravallotti che ha affidato la sua prima giunta e, senza alcuna spiegazione e discussione in Consiglio Regionale, ha dato vita ad una Chiaravallotti-bis infarcito, a suo dire, di super tecnici, ma già monco e precario fin dalle sue prime battute.

Resta senza nome l'assessore alla sanità, mentre quello ai lavori pubblici, sebbene riconfermato, ha annunciato che lascerà presto la Calabria per ricoprire l'incarico riservatogli da Berlusconi di presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

Il ridimensionamento in giunta delle forze politiche di centrodestra che hanno sostenuto Chiaravallotti ha aperto una discussione lacerante tra di esse ed all'interno di ciascuna, mentre il Governatore-Presidente sfugge al confronto democratico e cerca scorciatoie, per certi versi inutili e dannose, alla sua difficoltà e incapacità di governare la Calabria. I nodi, per il centrodestra, stanno venendo al pettine e a farne le spese non può essere ancora una volta, come già avvenne dopo le elezioni del '95 al ritmo di una crisi all'anno sempre all'interno della stessa maggioranza, la Calabria ed i suoi cittadini.

\*Segretario regionale Ds

segue dalla prima

## Marchio reale offresi pronto pagamento

I sudditi veri, persi in patria, potrebbero essere sostituiti da quelli virtuali sparsi per il mondo.

Tutte le informazioni sono sul sito [www.balmoralcastle.com](http://www.balmoralcastle.com) che cerca di invogliare la gente a visitare il castello col suo negozio. I curiosi potranno appena mettere il naso dentro le mura perché solamente due sale saranno aperte al pubblico, quella da ballo e quella delle carrozze. Ma la sbirciatina servirà da esca per portare i curiosi verso l'area dove, vicino al caffè e ristorante, potranno acquistare, tra le altre cose, bottiglie di whisky in miniatura per quattro sterline, circa dodicimila lire, oppure da un litro a trentadue sterline, quasi centomila lire. L'etichetta Balmoral garantisce che non si tratta di qualsiasi whisky scozzese, ma della vera qualità fermentata nella tenuta. E ci si può anche fidare perché secondo varie leggende i Windsor hanno sempre commerciato in alcolici e li bevono anche, inclusa l'ultracentenaria regina madre che non si fa mai pregare per ingollare il suo whisketto. In vendita, sul luogo e online, ci saranno anche servizi di bicchieri, anche questi con lo stampo Balmorale una vasta quantità di tazze e tazzine, piatti e utensili da cucina. Un settore particolare sarà dedicato alle tappezzerie e ai ricami. Le varie riproduzioni delle vedute del castello, con cervi e caprioli al pascolo, costeranno tra le quindici e le ventiquattro sterline, tra quaranta e le settantamila lire. Ai visitatori viene promesso anche del trekking lungo il fiume dove il principe Carlo è solito farsi fotografare con la canna da pesca. Saranno aperti anche dei giardini e a partire dal prossimo anno ci sarà anche un camping con i pony.

Il castello di Balmoral è il luogo tradizionale dove i reali trascorrono le vacanze estive e quelle di Natale. Venne acquistato dai Windsor reali nel 1852 e la regina Vittoria vi morì nel 1901. Fu lì che esattamente quattro anni fa il telefono squillò per annunciare che c'era stato un fatale incidente a Parigi e che Diana era morta. Per quelli che ancora seguono le vicissitudini dei reali inglesi è un luogo che riverbera di storia e di pettegolezzi. Anche se è la prima volta che i Windsor mettono i loro castelli on line, ci sono da tempo esempi di più modeste imprese, come quella del castello di Dundee, una delle residenze della regina madre, dove viene addirittura venduto del salmone con lo stampo della famiglia reale e i visitatori hanno accesso ad una delle camere da letto completa di vasi da notte in ceramica.

Alfio Bernabei



cara unità...

## Il gioco della pesca alla Festa de l'Unità

Sabrina Bussolotti

Cara redazione, gironzolando per l'appennino toscano emiliano mi sono ritrovata alla festa dell'Unità di Fanano. La festa non si trovava nel centro del paese o nelle adiacenze ma in un «buco» in una zona industriale messa a disposizione da una cooperativa edile che definirei a questo punto coraggiosa, coraggiosa di schierarsi apertamente. Il comune ha infatti negato qualunque soluzione pubblica alternativa. Va da sé che si tratta di un comune retto da un giunta di destra.

Il posto era estremamente scomodo e non raggiungibile a piedi. Ma questo certo non scoraggiò gli emiliani che sono riusciti comunque a realizzare introiti discreti. La cosa che mi ha lasciato... (mi spiace ma non trovo il termine adatto per definirlo) è stata una lettera anonima spedita al comune e in c.c. ad una serie di esercizi pubblici che con molta probabilità erano gli stessi «mandanti» della missiva. Oltre a definire la festa dell'Unità l'annuale festa dei CRETINI e va' be' se si sentono contenti lasciamoli parlare, ci hanno dato anche dei biscazzeri

corrotti accusati di... truccare il gioco della pesca!!!! Vedrete bene bene, recitava la missiva, che fan vincere che vogliono loro. Rimasi per alcuni secondi con un sorriso perplesso davanti al bancone della pesca da cui mia madre ottenne un set costituito da paletta e scoppino e dove il premio più ambito era una pattumiera in plastica gialla. Ho cercato di pensare quali manovre occulte potessero governare l'assegnazione della mitica pattumiera.

La mia cultura di sinistra forse dava per scontato che tutti sapessero che il gioco del tappo e della pesca sono in pratica delle urne per le offerte, il cui scopo è quello di rendere il tutto un po' più divertente portando a casa qualche «zavaglio» come dicono da queste parti fondo di magazzino che nessuno avrebbe mai comprato.

Ridiamoci sopra va bene è anche divertente, ma stiamo attenti a non sottovalutare le implicazioni. La lettera anonima fa ridere, la negazione degli spazi no.

## Ma per Berlusconi quanto contano gli italiani?

Raoul Margheri, Roma

Sul conflitto di interessi Berlusconi declamava al Senato: «La situazione nella quale mi trovo era peraltro nota a tutti gli oltre diciotto milioni che mi hanno votato». E i sedici milioni e

mezzo che non l'hanno votato preferendo l'Ulivo? E i circa due milioni e mezzo che non l'hanno votato preferendo Rifondazione? E quelli che non l'hanno votato preferendo l'Italia dei valori di Di Pietro? Tutti questi italiani - che sono più dei suoi 18 milioni e mezzo - che non l'hanno votato perché non hanno creduto alle sue fandonie, non contano?

## La legge del governo sull'emigrazione è una vergogna

Giorgio, Genova

Ho appreso dal vostro giornale che sta per essere approvata la legge sulla immigrazione proposta da Bossi e Fini. Pregho di scusare lo sfogo, ma non posso fare a meno di dire che quella legge è una schifezza!!!

Come è possibile che ci si dimentichi di quando gli italiani emigravano all'estero ed erano loro, magari, a dare fastidio? E se proprio i nostri emigranti avessero trovato qualcuno a dir loro di andarsene? Aggiungo che sono pienamente d'accordo con il capogruppo Ds nella commissione giustizia Guido Calvi: l'attuale governo sta tutelando solo ed unicamente i suoi interessi!!! Mi chiedo come facciamo i cittadini italiani ad aver fiducia di chi si fa le leggi su misura per estinguere i suoi guai con la giustizia.

## Una buona scelta La Montalcini senatrice a vita

Fabio Sicari, Bergamo

Ha fatto piacere che sia toccato alla 92enne Rita Levi Montalcini il titolo di senatrice a vita. La Montalcini mi piace perché ha vinto nel 1986, senza nemmeno troppo fragore, il premio Nobel per la Medicina, grazie alle sue importanti ricerche scientifiche. Mi piace perché è rimasta lei, con quel viso garbato e simpatico. Poi parla bene l'italiano, sa farsi capire, il che è un privilegio di pochi, ha detto che questo riconoscimento supera quello di Stoccolma perché viene dal suo paese. Ha ragione. Di solito noi italiani voltiamo le spalle ai migliori cervelli. Al Senato proverà a tamponare la falla. Grazie, signora Rita

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «[lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)»